

*Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere (1579-1617)*, a cura di Gianmaria Savoldelli e Roberta Frigeni, Firenze, Olschki, 2017 (*Biblioteca di bibliografia*, 201), VI, 353 p., ISBN 978-88-222-6478-7, € 39,00.

L'editore bergamasco d'adozione, ma bresciano per nascita, Comino Ventura (m. 1617) è al centro degli studi di Gianmaria Savoldelli e Roberta Frigeni, che hanno pubblicato nella collana *Biblioteca di bibliografia* di Olschki gli annali bibliografici del primo stampatore orobico nel 2011 e quest'anno hanno dato alla luce un volume, figlio della precedente pubblicazione, intitolato *Comino Ventura. Tra lettere e libri di lettere (1579-1617)*.

Nel titolo troviamo tutti gli elementi utili a un primo orientamento di chi vi si avvicina: abbiamo il nome dell'editore sulla cui impresa si concentra lo studio, il tema affrontato nel dettaglio della produzione editoriale e le date che circoscrivono il periodo di attività editoriale dello stesso. Rivolgendo la nostra attenzione al sottotitolo esso presenta due oggetti di interesse, chiaramente attribuiti a Comino Ventura, il cui rapporto reciproco e con il loro fautore viene a scoprirsi ben presto.

L'epistolografia cinquecentesca, che è stata ampiamente studiata e codificata da eminenti studiosi, tra cui il più volte citato Amedeo Quondam, diventa lo sfondo su cui inquadrare la presentazione di un caso di studio inedito e singolare: l'editore bergamasco che nella

prima decade del Seicento pubblica trenta volumi nei quali raccoglie delle lettere dedicatorie di vari autori (annoveriamo in questo elenco lo stesso Ventura) selezionandole tra quelle da lui stesso pubblicate negli anni precedenti. La puntuale ricostruzione, fedele all'indicazione di trattare i libri di lettere, parte presentando un segmento della produzione editoriale costituito da tre opere, pubblicate nel 1588, nel 1591 e nel 1613, che rientrano nel filone consolidato delle lettere d'autore; a prevalere nelle scelte editoriali è però la forma della raccolta di lettere eterogenee che si concretizza in due progetti, il *Museum epistolarum nuncupatoriarum* e *Il primo libro di lettere dedicatorie di diversi*. La collezione di lettere latine, nata nel 1603, si esaurisce dopo la pubblicazione del primo volume, mentre la «nova impresa» (p. 14) che consistette nella raccolta, nella edizione e infine nella stampa delle dediche in volgare nasce nel 1601 e viene chiusa nel 1607.

Ardito esempio di iniziativa editoriale, che non aveva modelli e non ebbe seguito, il progetto editoriale viene costruito attorno alla poliedricità di Comino Ventura che assume diverse funzioni autoriali oltre che imprenditoriali: egli è l'autore delle dediche che introducono ciascun volume della raccolta, il collettore, il curatore e revisore delle altrui lettere, l'editore e infine lo stampatore. Questi ruoli, rivestiti con lo scopo ultimo della «publica utilitas della comunità» (p. 28) garantita attraverso la qualità dell'edizione, sono funzionali a creare nella dedicatoria una «perfetta proporzione» (p. 38), un equilibrio necessario affinché la dedica sia efficace ed utile per il pubblico, per il tipografo dedicante e per il dedicatario. Un equilibrio che ha un significato sì economico, ma soprattutto sociale, in quella che viene definita dall'autrice «economia degli affetti» (p. 64).

Studi precedenti, legati all'italianistica, avevano già intuito la singolarità di questa raccolta, ma l'avevano studiata in forme mutili, come ricordano i rimandi agli studi di Quondam, di Marco Paoli, di Chiara Schiavon e alla serie di articoli apparsi sulla rivista svizzera *Margini. Il giornale della dedica e altro*; l'opportunità di studiare la ricostruzio-

ne completa della *collectio*, possibile oggi grazie alla pubblicazione degli annali, è prova dell'importanza che i lavori storico-bibliografici hanno ancora oggi. Le ricerche sopra indicate e altre citazioni che compaiono a piè di pagina (notiamo la mancanza di una bibliografia finale), costituiscono il riferimento usato dall'autrice per le indagini sulla prassi dedicatoria e delle relazioni intessute dal Comino, approfondite attraverso una puntigliosa lettura dei testi. Il taglio dato a questa ricerca da Frigeni e Savoldelli è versato al completamento del ritratto di Ventura delineato nel precedente volume, eseguito attingendo specialmente alle lettere scritte di suo pugno, in quanto gettano una luce sulle consapevolezze e sulle strategie dell'editore, che qui ci viene restituito nella dimensione di intellettuale, che critica i colleghi concentrati sugli aspetti economici del proprio lavoro dichiarandosi animato ad «accrescere diletta, et dottrine al Mondo col mezzo delle mie stampe» (p. 49).

Si tratta di uno studio introverso, un'analisi che indaga nelle pieghe delle dediche «i caratteri principali, i temi ricorrenti, i motivi di adesione e infrazione della topica della dedica» (p. 12), seziona i ruoli assunti da Comino privilegiando la sua ricezione dei modelli contemporanei e la struttura dei rapporti sociali espressi attraverso l'offerta di epistole dedicatorie. La dichiarata intenzione di affrontare un solo, preciso aspetto, apre a ulteriori studi di contesto, i quali potranno attingere non solo alle riflessioni qui presentate sull'uso fatto da parte di Comino della lettera, ma anche ad una puntuale presentazione dei dati inerenti alle epistole e alla loro pubblicazione, che in questa sede mettono in evidenza le dimensioni dell'iniziativa, in successivi studi potrebbero fornire un'utile complesso di materiali e fonti, da rileggere in relazione a similari ricerche condotte nell'ambito della storia dell'editoria.

Il libro, che si articola in due capitoli e due appendici, conduce il lettore direttamente nel vivo della trattazione, aprendosi con il primo capitolo, di cui è autrice Roberta Frigeni, attualmente direttrice del Museo storico di Bergamo, che si accolla il compito di ri-

costruire il contesto storiografico in cui si collocano le iniziative di Ventura (cap. I, paragrafo 1, p. 1-12). Segue un secondo paragrafo *Comino Ventura e la Raccolta di lettere dedicatorie, latine e volgari* (p. 12-28) con il quale si propone uno studio analitico di tipo quantitativo-funzionale della raccolta in volgare, un'ampia presentazione dell'analogo esperimento in latino e infine una interessante analisi della *collatio* secondo la prospettiva di Ventura, che ricongiunge i lembi di queste due iniziative. L'ultimo paragrafo (p. 29-64) affronta la "topica delle dedicatorie" attraverso quegli elementi che ricorrono nelle lettere, concorrendo di volta in volta a posizionarle all'interno o all'esterno del canone dedicatorio.

Nel secondo capitolo, a cura di Gianmaria Savoldelli, troviamo la trascrizione dell'intero corpo delle lettere dedicatorie scritte dallo stampatore bergamasco tra 1579 e 1617, ordinate cronologicamente e identificate da un numero progressivo al quale viene aggiunto, al fine di identificare l'opera di provenienza, l'incipit del titolo e il numero attribuito negli annali; seguono il nome del dedicatario e le carte nella edizione di riferimento.

Di grande interesse sono le appendici, la prima delle quali è strutturata in forma tabellare e riporta tre tipologie di dati: nella prima tabella sono raccolti mittente, destinatario, luogo, anno e pagine delle lettere dedicatorie in volgare, nella seconda si rielaborano tali dati riportandoli in ordine alfabetico per mittente e infine, la terza tabella fornisce un indice delle lettere contenute nel *Museum epistolarum* evidenziando mittente, destinatario, data e opera originaria. La seconda appendice è suddivisa in due ulteriori indici: dei dedicanti e degli autori interni. Tutti gli autori di dediche apparse nelle edizioni cominiane sono qui citati in ordine alfabetico, con a seguito il nome del dedicatario, le pagine a cui lo si trova e le prime righe della lettera; completano le ricche informazioni un'indicazione cronotopica e l'identificativo degli annali. Vengono definiti come autori interni, presentati in un elenco alfabetico corredato dalla descrizione bibliografica dell'opera a cui afferiscono, quelli che «sono intervenuti [...]

con composizioni in versi in dedica all'autore di un'opera o all'opera stessa» (p. 334).

In una città posta ai confini della Repubblica Veneziana, ove la stampa si palesò con un secolo di ritardo rispetto ai confinanti, in cui la prima edizione della *Divina Commedia* risale alla metà del XVIII secolo (*La Divina commedia di Dante con gli argomenti, allegorie, e dichiarazioni di Lodovico Dolce. Aggiuntovi: la vita del poeta, il rimario, e due indici utilissimi*, in Bergamo, per Pietro Lancellotti, 1752), ci ha offerto un esempio interessante e unico di imprenditoria culturale, il cui studio, lungi dall'essere concluso, offre numerosi spunti in diversi settori disciplinari. La forza di questo studio sta nell'essere riuscito a presentare nella sua forma completa il lavoro di Comino Ventura e nell'aver posto delle solide basi di studio, oltre ad aver messo a disposizione ulteriori dati da indagare, grazie a cui sarà possibile approfondire la conoscenza di questo esemplare utilizzo delle 'soglie' genettiane.

*Elisabetta Zonca*